

ANTEPRIMA TV «Primo piano» Quel 16 marzo a Roma, in via Fani...

Da stasera, sulla Rete due, una nuova rubrica «fuori-moda» sui fatti e le idee della società contemporanea

Sulla Rete due andrà in onda, da stasera alle 22, una nuova rubrica che ha per titolo Primo piano. I curatori del programma sono Stefano Munajò e Ivan Palermo.

L'Unità ci offre l'occasione di presentare Primo piano, una nuova rubrica quindicinale su fatti e idee della società contemporanea, che stasera prende il via sulla seconda rete TV, con una inchiesta filmata sul caso Moro.

1) Abbiamo assistito di recente alla moltiplicazione di trasmissioni televisive dedicate al «privato». Questa in assoluto non è una novità.

La novità caso mai consistente nel fatto che più recentemente si è formato un filone televisivo di enfaticamente esplicita del «privato», che ha investito anche rubriche e trasmissioni culturali e giornalistiche.

2) I telegiornali dopo le riforme hanno enormemente accresciuto la quantità dell'informazione. Ma esiste un problema che non è di poco conto: questa informazione quotidiana presenta i fatti come segmenti separati, parcellati di processi, singoli tasselli di tanti mosaici i cui contorni generali, la cui immagine complessiva non sono mai definiti e sfug-

PROGRAMMI TV

- Rete 1
12.30 PER CAPIRE LE RIFORME - (C) - Verso una scuola nuova
13.00 FILM DIRETTO - (C) - Dalla parte del cittadino
13.30 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - (C)
17.15 IL TREMINO - Favole, filastrocche, giochi - (C)
17.25 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO - (C)
17.30 PAPER MOON - Telefilm - (C) - «La ruota panoramica»
18.00 ARGOMENTI - Energia per il domani - (C)
18.30 10 HERTZ - Spettacolo musicale condotto da Gianni Morandi
19.00 TG1 CRONACHE - (C)
19.20 WOODINDA - Telefilm - (C) - «Esplosioni pericolose»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
20.00 TELEGIORNALE - (C) - Telegiorni a premi condotto da Mike Bongiorno - (C)
20.45 DOLLY - (C) - Appuntamenti con il cinema
21.00 SCATOLA APERTA - Rubrica di fatti, opinioni, personaggi
22 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)

OGGI VEDREMO

- Filo diretto
La rubrica del TG1 Della parte del cittadino a cura di Roberto Bernabè, Luisa Rivelli e Leonardo Valente, si occupa oggi del tema, sempre d'attualità, dell'evasione fiscale. E infatti in programma un «faccia a faccia» fra i rappresentanti di alcune categorie economiche, un gruppo di cittadini e il sottosegretario alle Finanze, Giuseppe Azzaro.
Buonasera con... Renato Rascel
(Rete due, ore 18,50)
Nel programma quotidiano che Rascel conduce sulla Rete due, è compreso Un uomo in casa, una serie di ventiquattro telefilm di produzione inglese. Questa sera, con il titolo Southampton, oh cara, ritroveremo il consueto terzetto, composto da due ragazze e un uomo, in una nuova storia. Robin ha deciso di lasciare Londra e tornare a casa per lavorare nella fabbrica di suo padre. Le ragazze sono dispiaciute per la partenza e in più devono risolvere il problema di rim-

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALE RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 22; 6; Stanotte, stamane; 7.30; Lavoro flash; 7.30; Stanotte, stamane; 7.47; La dignità; 8.40; Ieri al Parlamento; 8.50; Istantanea musicale; 9; Radio anch'io; 11.30; Incontri musicali del mio tipo; 12.05; Vol ed io; 14.05; Musicalmente; 14.30; Altri tempi altre voci; 15.05; Rally; 15.30; Errore piano; 16.30; Incontro con un vip; 17.05; L'erica e fantastica operetta di via del Fratello; 17.45; Chi, come,

Harrington un regista che non fa dormire

Ancora una «Storia per non dormire» questa sera con la Rete due. Purtroppo, questo singolare ciclo di trasmissioni curato con hitcockiana malizia da Veri Riccini, sembra non meritarsi altrettante premere da parte dei funzionari della RAI-TV, che pur si affannano, nella vita, a fabbricare tanto rumore per nulla.

Queste Sette storie per non dormire, sebbene collocate in prima serata, non godono infatti di un corredo d'informazioni adeguate. Andando per intuizione, sappiamo finora che si tratta di un telefilm «del brivido», ma non riusciamo neppure a distinguere, di volta in volta, tra i primi e i secondi.

Detto ciò, ci troviamo stasera in un'atmosfera di perplessa aspettativa. Che succede al povero Allan?, un film (o telefilm?) che porta la firma di Curtis Harrington, e annovera fra gli interpreti principali Anthony Perkins, Julie Harris e Joan Hackett. Il produttore, Aaron Spelling, è un personaggio piuttosto noto a Hollywood, ma la società di distribuzione, Worldvision, suscita una destinazione.

Oggi cinquantenne, il regista Curtis Harrington è uno sfortunato, rispettabilissimo artigiano dell'horror e del fantastico. Sebbene misconosciuto, egli ha ottenuto un qualche riconoscimento (badate bene, si parla pur sempre di sparute sette di spettatori cinematografici «specializzati») in epoca recente, vedendo circolare un po' soprattutto in Europa, i suoi film più vicini nel tempo.

L'inchiesta, interamente filmata, è una sorta di libro bianco televisivo sul caso Moro: dopo una scheda informativa che riassume gli avvenimenti di quel drammatico periodo, è suddivisa in quattro capitoli: le indagini, la teoria del complotto, la strategia delle brigate rosse, trattare o non trattare.

Stefano Munajò Ivan Palermo d. g.

L'IMMAGINAZIONE A STRISCE di Ranieri Carano

Gli orizzonti del fumetto

Qual è lo stato del fumetto, inteso proprio come tale e non nel senso traslato di fotomontaggio? Beh, difficile rispondere, comunque l'imprimato è certo in una fase di espansione, piuttosto ci troviamo in una situazione di stasi, o stallo, o magari in una pausa di riflessione.

Non è solo l'Italia, sia ben chiaro, a segnare il passo; questo sarebbe abbastanza normale per una provincia dell'impero (americano), e si dovrebbe se mai considerare abbastanza normale l'immobilità di fiorini di iniziative e di fervore di dieci o quindici anni fa. Ma dove la crisi del «genero» è pressoché paralizzante è proprio negli Stati Uniti, patria indiscutibile del fumetto e unico paese dove esso sia mai stato ufficialmente un genere di massa.

Sarà bene a questo punto precisare che stiamo tentando di capire un rapido giro di orizzonte mondiale, l'impresa non è da poco, anche nei limiti di una indagine sommaria, diciamo pure frettolosa e arbitraria. L'impresa è però facilitata dalla situazione straordinariamente statica, nella sua desolazione, del fumetto americano che pare sopravvivere a se stesso, sfruttando una forza d'inerzia sempre considerevole.

Ad ogni modo, staremo a vedere con attenzione che succederà al povero Allan? poiché Harrington è stato già abile, in partenza, ad affidare all'Anthony Perkins di Epsyco un personaggio un po' meno delirante del suo, ma altrettanto spessoro psicologico dell'attore che per primo incarnò la nevrosi a Hollywood.

Qual è lo stato del fumetto, inteso proprio come tale e non nel senso traslato di fotomontaggio? Beh, difficile rispondere, comunque l'imprimato è certo in una fase di espansione, piuttosto ci troviamo in una situazione di stasi, o stallo, o magari in una pausa di riflessione.

Qual è lo stato del fumetto, inteso proprio come tale e non nel senso traslato di fotomontaggio? Beh, difficile rispondere, comunque l'imprimato è certo in una fase di espansione, piuttosto ci troviamo in una situazione di stasi, o stallo, o magari in una pausa di riflessione.

Qual è lo stato del fumetto, inteso proprio come tale e non nel senso traslato di fotomontaggio? Beh, difficile rispondere, comunque l'imprimato è certo in una fase di espansione, piuttosto ci troviamo in una situazione di stasi, o stallo, o magari in una pausa di riflessione.

Qual è lo stato del fumetto, inteso proprio come tale e non nel senso traslato di fotomontaggio? Beh, difficile rispondere, comunque l'imprimato è certo in una fase di espansione, piuttosto ci troviamo in una situazione di stasi, o stallo, o magari in una pausa di riflessione.

Qual è lo stato del fumetto, inteso proprio come tale e non nel senso traslato di fotomontaggio? Beh, difficile rispondere, comunque l'imprimato è certo in una fase di espansione, piuttosto ci troviamo in una situazione di stasi, o stallo, o magari in una pausa di riflessione.

Qual è lo stato del fumetto, inteso proprio come tale e non nel senso traslato di fotomontaggio? Beh, difficile rispondere, comunque l'imprimato è certo in una fase di espansione, piuttosto ci troviamo in una situazione di stasi, o stallo, o magari in una pausa di riflessione.

Qual è lo stato del fumetto, inteso proprio come tale e non nel senso traslato di fotomontaggio? Beh, difficile rispondere, comunque l'imprimato è certo in una fase di espansione, piuttosto ci troviamo in una situazione di stasi, o stallo, o magari in una pausa di riflessione.

Qual è lo stato del fumetto, inteso proprio come tale e non nel senso traslato di fotomontaggio? Beh, difficile rispondere, comunque l'imprimato è certo in una fase di espansione, piuttosto ci troviamo in una situazione di stasi, o stallo, o magari in una pausa di riflessione.

Replica di un regista Critiche ed opinioni

Il regista Giorgio Pressburger ci invita alcune «precisazioni» (che di seguito pubblichiamo) in merito all'articolo di Rubens Tedeschi apparso sull'Unità del 13 novembre scorso con il titolo Alla Scala due Barbabù ma soltanto mezza regia.

Il vostro critico musicale, Rubens Tedeschi, nel descrivere lo spettacolo Il Castello del Principe Barbabù di Bela Bartók da me messo in scena per il Teatro alla Scala, si perde in attacchi personali, soprattutto nel parlarvi di quanto rozzo, quanto inesatti. Le critiche, per quanto dure, sono sempre da accettare e da prendere in considerazione, ma le biliose offese, gratuite e volgari, per giunta basate su una totale mancanza di informazione, non fanno parte della critica, quindi devono essere categoricamente rifiutate.

Per liquidare brevemente le questioni personali, vorrei dire innanzitutto, che per quanto disprezzo possa mostrare il vostro critico verso il mio lavoro, l'epiteto di «mestierante» che egli mi appioppa è quello più sbagliato e più sconsideratamente lesivo. Chiunque conosca il mio cammino di regista (e di autore) sa che i lavori da me approntati per la RAI e per vari teatri sono stati sempre frutto di lunghi e approfonditi riflessioni e ricerche. Vi sono anche stati errori, fallimenti, passi falsi, ma anche raggiungimenti e conquiste significative. Tutto fuorché mestierante dunque. E se per ben tre volte mi sono guadagnato il premio Italia, massimo riconoscimento tra le stazioni radiotelevisive del mondo per lavori di ricerca e di alto livello artistico, approvo due volte su tre la tiratura di lavori musicali fatti insieme con musicisti di grandissimo rilievo non per questo mi sento di accettare la qualifica di mestierante televisivo.

«Tedeschi» parla anche di cultura d'acconto. Forse perché nello studiare la parte musicale dell'opera di Bartók mi sono servito, in prevalenza, del saggio di un musicologo ungherese, apparso a Budapest nel 1971 tradotto parzialmente soltanto per il programma di sala? Oppure perché nell'opera di un musicista di ungherese, il libretto dell'opera mi sono avvalso delle suggestioni avute dalla lettura, non d'oggi, nel libro di G. V. Propp, povero studioso sovietico di Radici antiche dei racconti di fate e non piuttosto di Aristotele Franchini e Tedeschi citati?

«Tedeschi» scrive anche il vostro critico, nonostante fosse nelle sue possibilità di informarsi, non abbia voluto ravvisare nella messa in scena del mio spettacolo una nuova avventura di quelle di cui il suo «Castello del Principe» non è che una ripetizione. Sembra che il vostro critico, nonostante fosse nelle sue possibilità di informarsi, non abbia voluto ravvisare nella messa in scena del mio spettacolo una nuova avventura di quelle di cui il suo «Castello del Principe» non è che una ripetizione.

«Tedeschi» scrive anche il vostro critico, nonostante fosse nelle sue possibilità di informarsi, non abbia voluto ravvisare nella messa in scena del mio spettacolo una nuova avventura di quelle di cui il suo «Castello del Principe» non è che una ripetizione. Sembra che il vostro critico, nonostante fosse nelle sue possibilità di informarsi, non abbia voluto ravvisare nella messa in scena del mio spettacolo una nuova avventura di quelle di cui il suo «Castello del Principe» non è che una ripetizione.

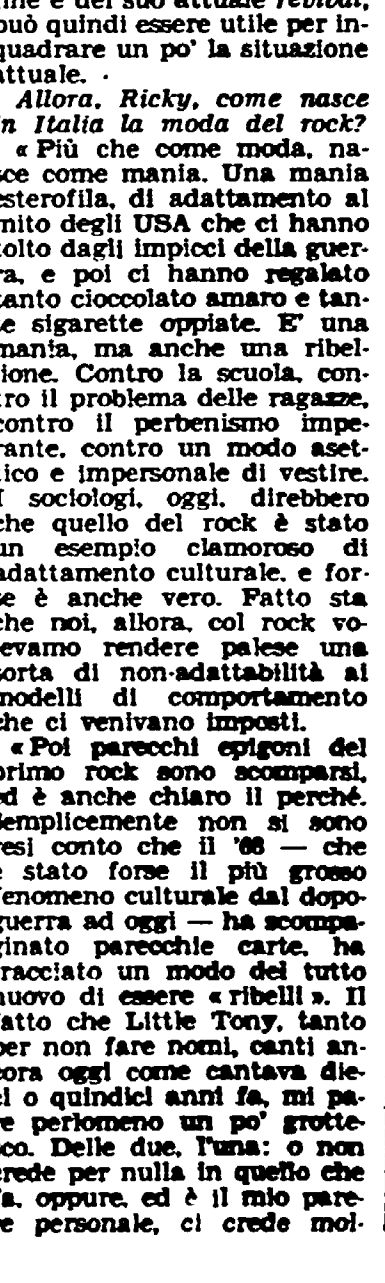
«Tedeschi» scrive anche il vostro critico, nonostante fosse nelle sue possibilità di informarsi, non abbia voluto ravvisare nella messa in scena del mio spettacolo una nuova avventura di quelle di cui il suo «Castello del Principe» non è che una ripetizione. Sembra che il vostro critico, nonostante fosse nelle sue possibilità di informarsi, non abbia voluto ravvisare nella messa in scena del mio spettacolo una nuova avventura di quelle di cui il suo «Castello del Principe» non è che una ripetizione.

«Tedeschi» scrive anche il vostro critico, nonostante fosse nelle sue possibilità di informarsi, non abbia voluto ravvisare nella messa in scena del mio spettacolo una nuova avventura di quelle di cui il suo «Castello del Principe» non è che una ripetizione. Sembra che il vostro critico, nonostante fosse nelle sue possibilità di informarsi, non abbia voluto ravvisare nella messa in scena del mio spettacolo una nuova avventura di quelle di cui il suo «Castello del Principe» non è che una ripetizione.

«Tedeschi» scrive anche il vostro critico, nonostante fosse nelle sue possibilità di informarsi, non abbia voluto ravvisare nella messa in scena del mio spettacolo una nuova avventura di quelle di cui il suo «Castello del Principe» non è che una ripetizione. Sembra che il vostro critico, nonostante fosse nelle sue possibilità di informarsi, non abbia voluto ravvisare nella messa in scena del mio spettacolo una nuova avventura di quelle di cui il suo «Castello del Principe» non è che una ripetizione.

Conversazione con Ricky Gianco

Il rock va ancora bene purché ci sia ironia



Ricky Gianco in un singolare atteggiamento ai tempi in cui partecipava al «Cantiagiro» Di Ricky Gianco si è raccontato di recente al servizio di questo giornale di un'esperienza che non è mai stata raccontata pubblicamente.

«C'è chi dice che il rock è un genere di musica che non si è mai evoluto, che è sempre stato lo stesso, che è sempre stato quello che è sempre stato. Io invece direi che il rock è un genere di musica che si è evoluto, che si è sempre evoluto, che si è sempre evoluto.

«C'è chi dice che il rock è un genere di musica che non si è mai evoluto, che è sempre stato lo stesso, che è sempre stato quello che è sempre stato. Io invece direi che il rock è un genere di musica che si è evoluto, che si è sempre evoluto, che si è sempre evoluto.

Advertisement for 'Il matrimonio segreto di Gioacchino Rossini' featuring a large image of a woman and text: 1.800.000 COPIE - 7.000.000 DI LETTORI